

BILINGUISMO PRECOCE
E ACQUISIZIONE DELLE PERIFRASI VERBALI
E DEL CRITERIO *WH-* IN ITALIANO

Franco BENUCCI

Questo contributo* nasce al seguito di un precedente studio (Benucci (1997)) dedicato alla sintassi dei prefissi d'aspetto nelle perifrasi verbali dell'italiano e di altre lingue romanze, in connessione con altri noti fenomeni sintattici che occorrono negli stessi contesti (*Clitic climbing*, Cambio d'ausiliare, ecc.), generalmente sussumti sotto etichette come *Clause union* o 'Ristrutturazione'. Focalizzeremo qui l'attenzione su alcuni aspetti della sintassi delle perifrasi verbali, segnatamente sul comportamento del prefisso aspettuale di ripetizione (*ri-*) e sulla sua interazione con i contesti *wh-*, nell'interlingua di acquisizione dell'italiano in una situazione di bilinguismo precoce italiano-ungherese, formulando precise ipotesi esplicative per i peculiari fenomeni osservati e argomentando così in favore dell'esistenza di fenomeni sintattici analizzabili in termini di *Long Head Movement*. Avremo inoltre occasione di osservare significativi paralleli tra lo sviluppo ontogenetico dell'italiano e quello diacronico della più ampia famiglia linguistica romanza e di muovere alcuni passi nel campo del bilinguismo, esaminando (e respingendo) l'eventualità che alcuni dei fenomeni analizzati siano dovuti ad una qualche forma di interferenza sintattica dell'ungherese e portando quindi nuovi argomenti contro l'ipotesi che vede nell'acquisizione del bilinguismo precoce l'esistenza iniziale di un unico sistema linguistico in progressiva differenziazione, e a favore invece dell'ipotesi contraria, di acquisizione del bilinguismo secondo sistemi distinti e diversamente ritmati per ogni lingua.

* Ringrazio Gianpaolo Salvi, Cecilia Poletto, Szilvia Papp, Alessandra Tomaselli e il 'pubblico' del XXIV Incontro di Grammatica Generativa e del Seminario di Ricerca in Romanistica dell'Università ELTE di Budapest per gli utili commenti e osservazioni alle versioni preliminari di questo lavoro. La responsabilità di quanto sostenuto rimane naturalmente mia.

Il corpus di osservazione primario è costituito da enunciati di parlato spontaneo, rilevati nel corso della normale interazione familiare, di mio figlio primogenito Árpád, un bambino, all'epoca, di circa 4 anni (dai 42 ai 54 mesi, periodo febbraio 1997 - febbraio 1998), bilingue italiano-ungherese, in una fase di avanzata acquisizione di entrambe le lingue e di quasi perfetta padronanza delle loro corrispondenze lessicali, sintattiche, ecc. (capacità di traduzione estemporanea tra membri dei diversi nuclei familiari, conversazioni familiari mistilingui, capacità di ingenua analisi morfolessicale ed 'etimologica' di nomi propri,¹ traduzioni sintatticamente corrette in una lingua di espressioni idiomatiche dell'altra,² ecc.).

¹ Mi riferisco con questo alle spiegazioni cercate o proposte da Árpád per i cognomi dei propri compagni di scuola (materna) e degli intestatari di alcune vie padovane, ad es. *Carletto Giratello* (in realtà Girardello) *perché gira sempre*, *Emanuele Peretta perché mangia sempre le pere*. Più sottile, e direttamente pertinente per il bilinguismo, è, di fronte al mio annuncio *Oggi andiamo in Via Vlacovich* (Gianpaolo, anatomista, 1825-99), la domanda *Cosa vuol dire Vla?* avendo 'riconosciuto' nella seconda parte del cognome (certo udito per la prima volta) l'ungherese *kavics* ['kavitʃ] 'sasso' (episodio della primavera 1997). Queste osservazioni e le successive, lungi dal voler indulgere alla celebrazione affettiva delle abilità linguistiche di Árpád, sembrano direttamente rilevanti per inquadrare la situazione del suo ambiente linguistico e del grado di sviluppo cognitivo che esso può aver indotto: episodi come quelli sopra riportati ci sembrano infatti portare conferma alle ipotesi avanzate fin dal 1962 da E. Peal e W. Lambert, secondo cui l'educazione bilingue sviluppa nei bambini una precoce consapevolezza dell'arbitrarietà del linguaggio e una notevole capacità di astrazione, inducendoli "più precocemente ed intensamente dei monolingui a riflettere sul funzionamento del linguaggio e a fare delle considerazioni a livello morfologico e sintattico" (cfr. Carpenne (1995-96: 9, 38-9)). Degno di nota sembra anche il fatto che tali spontanee 'considerazioni' morfosintattiche hanno preceduto di vari mesi la sensibilità e le esplicite considerazioni di ordine fonologico (sillabazione, rime/omoteleuti, riconoscimento di classi fonemiche (*Bianca fa rima con Vian*), ecc.), indotte, almeno in parte, dall'attività scolastica.

² Ad esempio, costruzioni ungheresi a 'copula Ø' come *nekem jó* 'mi va bene, mi piace' o *nem játék* 'non si gioca così' venivano inizialmente rese in italiano con una traduzione letterale degli elementi lessicali ma con l'inserimento della copula mancante (*a me è bene, non è gioco*), con un risultato idiomaticamente errato, ma sintatticamente corretto e significativo del livello di competenza nelle strutture sintattiche delle due lingue nelle loro corrispondenze ed opposizioni. Analogo fenomeno, ma in direzione contraria, si ha nelle rese letterali di *Mamma, puoi farmi questo?* con *Anyá, megcsinálhatod ezt?* (verbo con suffisso potenziale-permissivo invece del condizionale *megcsinálnád* o del presente *megcsinálod*) e *Io ero Batman* (nel gioco) con *Én voltam a Batman* (verbo al passato invece del futuro *leszek*): in questi casi è il materiale linguistico ungherese che viene utilizzato in modo grammaticalmente corretto per esprimere però valori semantici e idiomatici propri dell'italiano.

La lingua *target* dell'acquisizione,³ parlata nel ramo paterno della famiglia e, in modo statisticamente prevalente, nell'ambiente (asilo, amichetti e relative famiglie, varia socialità, ecc.), è un italiano certo colto ma inevitabilmente caratterizzato in senso regionale veneto, le cui caratteristiche (qui) rilevanti possono essere così riassunte:

- collocazione standard di clitici e prefissi d'aspetto con i tempi verbali semplici: *lo rimetto, ne riparliamo*
- collocazione standard di clitici e prefissi d'aspetto con i tempi composti, rispettivamente sull'ausiliare e sul participio passato dipendente: *l'ho rimesso, ti ho rivisto*
- assenza quasi totale di fenomeni di Ristrutturazione nelle perifrasi modali, con collocazione di clitici e prefissi d'aspetto sull'infinito dipendente e mantenimento dell'ausiliare di base del verbo modale: *voglio rimmetterlo, devo rifarlo, ho dovuto andarci*.

L'italiano parlato (con ottima padronanza) dalla madre, ungherese ormai da oltre quindici anni residente tra Mantova e Padova, mantiene invece la connotazione normativa dovuta all'apprendimento scolastico in Ungheria, con prevalenza statistica della collocazione alta dei clitici anche nelle perifrasi modali e Cambio d'ausiliare: *lo voglio rimettere, lo devo rifare, ci sono dovuta andare*.

Va peraltro sottolineato che la madre parla con i figli quasi esclusivamente in ungherese, riservando l'italiano alla conversazione adulta ed all'interazione con elementi esterni alla famiglia. Avviene invece esclusivamente in ungherese l'interazione con il ramo materno della famiglia (durante i regolari e prolungati soggiorni in Ungheria e le frequenti visite a Padova di nonni e zii ungheresi) e, in passato, con una baby-sitter ungherese alla pari: una situazione quindi di bilinguismo ambientale abbastanza bilanciato, con un'educazione linguistica dei bambini ispirata al principio 'un genitore - una lingua'. Per completare il quadro familiare, accenneremo al fatto che il fratellino Nándor, all'epoca dei fatti osservati, aveva circa due anni (tra i 17 e i 29 mesi) e che la sua produzione linguistica si trovava ancora largamente in una fase pre- (o proto-) sintattica.

Il quadro d'analisi in cui svilupperemo l'ipotesi è quello delineato in Benucci (1997), cui rinviamo per i dettagli, e si basa sullo schema di struttura funzionale della frase di Cinque (1997: 4.30) integrato con un'analisi 'alla Kayne' della fenomenologia di piazzamento dei clitici. In tale quadro, i clitici pronominali ed i prefissi d'aspetto corrispondono a diverse teste della struttura funzionale: nel nostro caso

³ O almeno presuntivamente tale: come vedremo in chiusura, la fase (per ora) finale dello sviluppo delle perifrasi modali di Árpád è per certi versi più vicina all'italiano materno (*Clitic climbing* frequentissimo).

rispettivamente ad AgrCl^o (situata molto in alto nella struttura) e Asp^o (rip. I) (situata circa ad un terzo dell'albero). Il prefisso *ri-* può essere analizzato con Cinque (1997: 3.6) come un morfema libero (particella) clitico sul verbo (o su altro costituente, deverbale o meno, come in *rieccolo*, *ribuongiorno*, *rigiù*, ecc.). La struttura funzionale della frase, corrispondente al 'circuitto' tradizionalmente etichettato come IP, è quella in (1), dove è evidenziata la posizione della proiezione d'aspetto ripetitivo, nella cui testa riteniamo si generi il prefisso *ri-*:

- (1) [*frankly* Moodspeech act [*fortunately* Moodevaluative [*allegedly* Moodevidential [*probably* Moodepistemic [*once* T(Past) [*then* T(Future) [*perhaps* Moodirrealis [*necessarily* Modnecessity [*possibly* Modpossibility [*willingly* Modvolitional [*inevitably* Modobligation [*cleverly* Modability/permission [*usually* Asphabitual [**again** Aspcompetitive(I) [*often* Aspfrequentative(I) [*quickly* Aspcelerative(I) [*already* T(Anterior) [*no longer* Aspterminative [*still* Aspcontinuative [*always* Aspim-perfect [*just* Asp retrospective [*soon* Aspapproximative [*briefly* Asp durative [*characteristically* Aspgeneric/progressive [*almost* Aspprospective [*completely* Aspcompletive(I) [*tutto* Aspcompletive(Pl) [*well* Voice [*fast/early* Aspcelerative(II) [*completely* Aspcompletive(II) [*again* Aspcompetitive(II) [*often* Aspfrequentative(II) ... (Cinque 1997: 4.30)

Per la definizione della posizione strutturale di AgrClP si consideri (2): secondo l'analisi di Kayne (1991) l'enclisi pronominale alle forme verbali non-finite corrisponde ad un'aggiunzione dell'infinito/gerundio/participio a sinistra della proiezione intermedia (1 barra) della testa funzionale vuota (di tipo Agr) cui sono aggiunti i clitici. Come si nota in (3), nelle infinitive la forma verbale deve salire oltre (gli avverbi collocati negli Specificatori del)le proiezioni di modo più alte della struttura in (1), proposta da Cinque (1997). Poiché *averlo* è un costituente di livello X', non si può pensare ad un movimento del verbo ad una testa funzionale sovraordinata, in cui non potrebbe atterrare: la posizione occupata sarà allora quella direttamente rilevante per l'enclisi (AgrClP), collocata al di sopra del circuito IP delineato da Cinque e immediatamente al di sotto della posizione canonica del Soggetto (PRO nelle strutture a controllo come (2)). Il successivo movimento del verbo (senza clitici per gli stessi motivi di livello di costituenza) sarebbe la salita a C^o in costruzioni Aux-to-COMP (es. (4)):

- (2) Per averlo dovuto ripercorrere a passo d'uomo, Gianni arrivò tardi in ufficio
 (3) Per PRO (*francamente/purtroppo) averlo (francamente/purtroppo) dovuto ripercorrere a passo d'uomo, Gianni arrivò tardi in ufficio

- (4) a. Per aver PRO francamente dovuto ripercorrere a passo d'uomo tutto l'itinerario, Gianni ...
b. Per aver Gianni francamente dovuto ripercorrere a passo d'uomo tutto l'itinerario, Maria ...

La struttura funzionale (qui) rilevante di una frase a tempo semplice è quindi schematizzata in (5):⁴

- (5) Tempi semplici: [CP [AgrSPDPs [AgrCIPAgrCl° ... [AspP(rip.)^{ri} ... [VPV°]

In Benucci (1997) si è sostenuta, per le perifrasi verbali romanze, la possibilità di proiezione parziale e progressiva, per sub-circuiti omogenei, della struttura funzionale in (1). In tale prospettiva, le costruzioni modali 'paterne' corrispondono strutturalmente a una struttura frasale completa (cioè proiettata fino a CP), in cui avviene la derivazione del segmento infinitivo, incassata in un'altra, relativa al semiausiliare modale. La completezza della struttura infinitiva si manifesta, oltre che nel mantenimento dei clitici al suo interno, nella possibilità che il suo nucleo verbale sia un'infinito passato, costruito cioè con un ausiliare evidentemente generato nella corrispondente posizione T°, parallelamente a quanto avviene nel segmento strutturale superiore:

- (6) Aveva cominciato/cominciava ad averne mangiati abbastanza proprio quando arrivò il dessert
(7) Perifrasi modali 'paterne': [CP [AgrSPDPs [AgrCIPAgrCl° ... [AspP(rip.)^{ri} ... [VPV°mod [CP [AgrS^{PRO} [AgrCIPAgrCl° ... [AspP(rip.)^{ri} ... [VPV°inf DPo]]

Al contrario, la struttura corrispondente ai tempi composti, pure articolata in due segmenti, è incompleta nella parte bassa (participiale), proiettata solo fino ad un livello intermedio comprendente almeno la proiezione d'aspetto ripetitivo dove viene generato il prefisso *ri-*, ma non la superiore proiezione AgrCIP: ciò implica che i clitici pronominali possono essere collocati solo nella corrispondente posizione del segmento strutturale superiore, relativo all'ausiliare:

- (8) Tempi composti: [CP [AgrSPDPs [AgrCIPAgrCl° ... [AspP(rip.)^{ri} ... [VPV°aux [AspP(rip.)^{ri} ... [VPV°pp DPo]]

⁴ Qui e in seguito utilizzeremo la convenzione grafica di una parentesi chiusa in grassetto a significare la chiusura (cumulativa) di tutte le parentesi aperte in un determinato segmento strutturale frasale.

Si noti che la struttura (8), ora limitata ai tempi composti (e alle costruzioni causative), valeva in italiano antico (e in generale nelle lingue romanze antiche) anche per le modali per le quali, nello standard di base toscana, è tuttora in variazione libera con la struttura (7), con le note costruzioni alternative *lo voglio rivedere* e *voglio rivederlo*. La struttura (8) corrisponde anche alle costruzioni modali 'materne' prevalenti, in cui il segmento frasale infinitivo non può mantenere i clitici al suo interno e, parallelamente, non può svilupparsi attorno ad un infinito costruito con un ausiliare, segno che entrambe le proiezioni pertinenti (AgrCIP e TP) sono assenti nella struttura incassata:

- (9) a. *Ne aveva cominciato/cominciava ad aver mangiato abbastanza proprio quando arrivò il dessert
b. Ne aveva cominciato/cominciava a mangiare abbastanza proprio quando ci fu Chernobyl

Gli enunciati di Árpád, che analizzeremo alla luce del quadro riassunto nel paragrafo precedente, presentano la seguente distribuzione.

Nelle frasi neutre (enunciative, descrittive, ecc.) la collocazione di clitici e prefissi nei tempi semplici (circa i 2/3 degli enunciati neutri rilevati) e nelle perifrasi modali non varia rispetto alla norma della lingua *target*: nelle perifrasi modali entrambi risultano collocati sull'Infinito dipendente:

- (10) a. Papà, devo togliere tutto questo, ma poi lo *rimetto* (= non preoccuparti)
b. (il carretto si stacca dalla bici e resta indietro, rassegnato:) Ci *rivado*
c. (spenta la candela, al buio: cosa facciamo?) Adesso la *riaccendo*
d. Adesso facciamo scaricare e poi *risalgo*
- (11) a. (cade il maglione lavato, steso ad asciugare e stirato per gioco:) Devo *rifarlo* da capo
b. (allontana il fratellino e prepara una sorpresa:) Nándi, adesso puoi *rivenire*

Al contrario, le (rare) frasi neutre a tempo composto mostrano una costruzione divergente dalla norma, con il prefisso d'aspetto collocato sull'ausiliare insieme ai clitici. Frasi come (12), analizzate secondo la logica degli schemi strutturali in (5, 7, 8), rinviano ad una struttura come (13), con il segmento incassato ulteriormente ridotto rispetto a (8) e proiettato solo fino a VP (o alle proiezioni funzionali immediatamente superiori, qui non pertinenti), così che anche i prefissi d'aspetto, al pari dei clitici, devono essere collocati nella corrispondente AspP matrice:⁵

⁵ Si noti che i fenomeni qui analizzati riguardano, nell'interlingua di Árpád, esclusivamente il prefisso aspettuale di ripetizione e non altre generiche 'particelle preverbal', in apparenza di natura lessicale piuttosto che funzionale, che pure mostrano un certo grado di

(12) Tu le *rihai* messe sulla bicicletta

(13) [CP [AgrSPDPs [AgrCIPAgrCI° ... [AspP(rip.I)^{ri} ... [VPV°aux [VPV°pp DPo]]

Si noti che la struttura in (13) valeva in francese e piemontese antichi per tutti i tipi di costruzione perifrastica (ess. (14), con clitici e prefissi collocati sul modale o sull'ausiliare): i tempi composti, in generale più attardati (dal punto di vista diacronico) per quanto riguarda la proiezione di AgrCIP incassata nelle lingue standard moderne (ma non così in molte varietà e dialetti (ess. (15), fonti e analisi in Benucci (1997a))), risultano qui 'in ritardo' (ontogenetico) anche per quanto riguarda AspP (rip. I). Come già sostenuto in precedenti lavori (Benucci (1993)), l'acquisizione della struttura funzionale della frase sembra cioè percorrere le stesse tappe dello sviluppo diacronico della lingua:

(14) a. D'icest honur nem revoil ancumbrer (*St. Alexis* 166)

b. Une dolors [...] lor refait lor joie oblier (*Ch. au Lyon* 3818-9)

c. Damediex me confonde, se j'enfouir ne le revois (*Fabliaux* III, 378-9)

d. Oste la selle [...] puis la ra mise (*Am. et Am.* 166-7)

e. Tant fist lo mal angel per son engeig [...] qu'el refù gitez de paradis [...] dunt el era chait per superbia (*Sermoni subalpini, De decimis et primiciis* 13-6)

(15) a. Vallone: Tant k'i n'aront nin su fouté one pire (Finché non avranno mica si gettato una pietra)

b. Franco-provenzale: Y a sarra-me la gorge (Lui ha strettomi il collo)

c. Piemontese: Péna ch'i sun vëdü-me (Appena che io sono vedutomi)

d. Romancio (surmirano): Vous vez las scretgas (Voi avete le scritte)

e. Friulano: 'O veis contâti-ur-al (Voi avete dettoglielo)

f. Portoghese Brasiliano: O José tinha realmente me decepcionado (J. aveva realmente mi deluso)

L'esame degli enunciati che comportano un movimento di tipo wh- (riconoscibili anche per pragmatica e intonazione) conferma sia l'analisi strutturale proposta che la natura di morfema libero della particella *ri*.⁶ Le frasi interrogative e focalizzate a

mobilità rispetto alla base verbale in esempi come i seguenti (non omogenei per epoca):
Dobbiamo incappare la mamma, Fermo, ti ho incatturato!, Vorrei dipennellare, Chi è che mi ha 'strutto la costruzione?, Non 'struggermelo!

⁶ Rispetto a possibili analisi alternative che vi riconoscessero semplicemente un prefisso lessicale privo di autonomia sintattica oppure un clitico analogo a quelli pronominali e

tempo semplice (circa l'80% della rilevazione) di Árpád mostrano infatti una collocazione postverbale del 'prefisso', sia in presenza che in assenza di un'operatore lessicale, a fronte di una collocazione dei clitici che resta regolare. Vediamo in (16) degli esempi di frasi interrogative e in (17) delle costruzioni con focalizzazione contrastiva, dove assumiamo che l'elemento focalizzato (o in (17.d) l'operatore di focalizzazione) abbia subito un movimento in inizio di frase del tutto analogo a quello degli interrogativi in (16):

- (16) a. (assistendo alla realizzazione di un film: gli attori) Perché vanno *ri* a posto?
 b. (Biancaneve:) Quando diventerà *ri* viva?
 c. (smontato un giocattolo:) Me lo metti *ri* insieme?
 d. Papà, mi accendi *ri* Batman?
 e. Nándi, andiamo *ri* sul divano?
- (17) a. IO lo metto *ri* a posto!
 b. (Dombi, non pestare Nándi) Va bene, E TE vai *ri* dentro!
 c. (giocando con un elastico) Qui puoi fare un buco e DOPO si chiude *ri*, ma sulla mano se fai un buco non va più via!
 d. (Ti accompagno solo fino lì. E dopo cosa fai?) Torno *ri* a casa! (= che altro vuoi che faccia?)

È naturale proporre, per una prima analisi di tali enunciati, un'applicazione 'forte' del criterio *wh*- di Rizzi (1991),⁷ tale da far scavalcare al verbo la testa d'aspetto in cui è generato il prefisso *ri*-, per incorporarsi direttamente ad AgrCl° e salire quindi, attraverso AgrS°, a C° con i clitici pronominali (cfr. lo schema derivativo in (18), basato sulla struttura (5)). L'esempio (19) conferma l'ipotesi di massima, mostrando lo scavalcamento anche del soggetto lessicale in Spec-AgrSP:

- (18) [Cpwh/foc C° [AgrSPDPs AgrS° [AgrCIPAgrCl° ... [AspP(rip.)*ri* ... [VPV°]
- \nwarrow \swarrow \swarrow \swarrow

- (19) (Il rotolo di carta da regalo:) Lo metto io *ri*?

avverbiali, come potrebbe essere indiziato dalle sequenze riordinate del tipo di francese antico e popolare *re-s'asseoir*, *re-lui-demander*, *(y-)re-y-aller*, marchigiano *chi ar c'era?* 'chi c'era di nuovo?': fonti e discussione in Benucci (1997).

⁷ Riportiamo qui la definizione del 'wh-criterion' nella formulazione originale di Rizzi (1991):
 (i) a. A *wh*-operator must be in a Spec-head configuration with an X° [+WH];
 b. an X° [+WH] must be in a Spec-head configuration with a *wh*-operator
 dove: *Wh*-operator = a *wh*-phrase in an A'-position.

È certo necessario approfondire l'analisi qui suggerita, che interpreta di fatto la 'inversione' del prefisso come un caso di *Long Head Movement* (LHM) residuale, nei termini di Rivero (1991 e precedenti), e lo faremo più avanti, dopo aver completato, sulla base dello schema (18), la descrizione e l'analisi di massima della fenomenologia osservata.

Anche nel caso delle perifrasi modali l'analisi strutturale proposta in (7) e quella derivazionale in (18) si rivelano adeguate: nei contesti *wh-* l'infinito dipendente scavalca infatti il proprio prefisso andando ad occupare la testa C° incassata, mentre il relativo Specificatore ospita l'elemento focalizzato (va segnalata la prevedibile assenza dalla rilevazione di enunciati modali con interrogativa incassata). L'esempio rilevante è quello in (20.a), cui corrisponde lo schema derivativo (20.b), limitato al segmento incassato:

(20) a. (costruito un pupazzo: Non disfarlo subito!) Si può ANCHE mettere *ri* bene!

b. [C^{panche} C° [AgrS^{PRO} AgrS° [AgrCIP^{AgrCl} ... [AspP(rip.)ⁱ ... [VP^{V°inf} DPo]

↖ ↙ ↘

Evidenziamo inoltre che la mancanza del clitico in (20.a) non sembra casuale: una sequenza infinito+clitico si configurerebbe infatti in un'analisi 'alla Kayne' come una proiezione X' (AgrCl') e non potrebbe quindi atterrare in una posizione testa: come mostra (20.b), ipotizziamo quindi in casi come questi una mancata agguinzatura dell'infinito ad AgrCl', con salita diretta ad AgrS° e a C° e cancellazione fonologica (in quanto informazione contestualmente recuperabile) del clitico rimasto 'sospeso'.

Le interrogative a tempo composto, infine, si comportano come previsto a partire dalla struttura in (13), con un movimento a C° che riguarda l'intero complesso verbale (ess. (21)). Dobbiamo quindi assumere ulteriormente la formazione (per incorporazione) di una testa complessa V* a partire dai due elementi verbali adiacenti, con condivisione degli altri elementi del VP, come schematizzato in (22): sarà allora tutta la testa complessa V* che sale a C°, di nuovo secondo lo schema derivativo in (18):

- (21) a. Perché hai messo *ri* le rotelline? (alla bicicletta)
 b. (gli attori, cfr. (16.a):) Perché sono andati *ri* a posto?
 c. (il burro cacao:) L'ho rotto per sbaglio, MA l'ho messo *ri* a posto!

(22) [VP^{V°aux} [VP^{V°pp} ...]] > [VP*[V*V°aux V°pp] ...]

Il movimento a C° del solo elemento participiale a partire dalla struttura (8), già esclusa in precedenza per gli enunciati di Árpád, darebbe infatti un ordine *Perché messo hai *ri* le rotelline?/*Perché andati sono *ri* a posto?/*Ma messo

l'ho ri a posto, mentre a partire da (13) ma senza incorporazione del participio all'ausiliare si avrebbe **Perché messo ri hai le rotelline?/*Perché andati risono a posto?/*Ma messo lo ri ho a posto*, oppure, con salita a C° del solo ausiliare, **Perché hai ri messo le rotelline?/*Perché sono ri andati a posto?/*Ma l'ho ri messo a posto*, che sarebbero superficialmente (cioè linearmente) identici alle realizzazioni della norma adulta (v. sotto).

Indizi per la sussistenza di una forma di incorporazione sintattica tra ausiliari e participi, ma significativamente non tra modali e infiniti, nell'interlingua di acquisizione dell'italiano L1 vengono dalle osservazioni di A. Tomaselli (c.p.) su sua figlia in età di scuola materna: richiesta di contare le parole di alcune frasi semplici, la bambina considerava la sequenza ausiliare+participio passato come un'unica parola, ma modali e infiniti come parole distinte.⁸ Analogamente, C. Poletto (c.p.) ha osservato nei propri figli, verso l'età di 3 anni, la salita congiunta (nei termini di Cinque (1997)) delle sequenze Aux+Pp (ma non di quelle Mod+Inf) rispetto ad avverbi come *già* o *più*, con la produzione di frasi del tipo di *L'ho visto già*, *Non l'ho visto più* (cfr. le corrispettive 'adulte' *L'ho già visto*, *Non l'ho più visto*).

Per quanto riguarda specificamente la situazione di bilinguismo precoce, i dati di acquisizione del tedesco da parte delle bambine bilingui italiano-tedesche riesaminate da Carpenne (1995-96) confermano l'ipotesi di incorporazione sintattica tra ausiliari e participi italiani: leggermente precoci rispetto ai monolingui tedeschi nell'uso del participio passato tedesco, le bambine bilingui lo collocano però inizialmente in seconda posizione assieme all'ausiliare (*Giulia hat gemacht das hier*), senza realizzare cioè la caratteristica costruzione tedesca a parentesi verbale (X-Aux-Y-Z-Pp); ciò viene esplicitamente attribuito ad un trasferimento al tedesco della forma e della costruzione già acquisita in italiano, dove i due elementi del predicato verbale sono sempre adiacenti. Al contrario, le costruzioni con modali e infiniti sono fin dall'inizio realizzate in tedesco secondo la corretta struttura a parentesi verbale, senza alcuna interferenza del modello italiano, ed anzi con una episodica penetrazione in italiano della stessa costruzione tedesca (*Mamma, posso la banana prendere?*).

La maggiore autonomia sintattica di modali e infiniti (nei nostri termini la loro mancata incorporazione) viene motivata da Carpenne (1995-96), sulla scia di altri autori, con la loro maggiore autonomia semantica rispetto agli ausiliari e participi, definiti 'elementi verbali non dotati di significato autonomo': tale spiegazione ci sem-

⁸ Non è purtroppo stato possibile elicitarne giudizi attendibili da parte di Árpád con un test analogo, proposto forse in età troppo avanzata (primavera-estate 1998): la richiesta di dire le parole una alla volta otteneva come risposta una approssimativa sillabazione delle medesime, quella di contarle urtava invece contro un irremovibile 'non so', mentre la richiesta di dire se alcune sequenze costituivano o meno una sola parola otteneva risposte contraddittorie.

bra però poco sostenibile se si pensa alla pregnanza semantica e alla frequenza d'uso di 'essere' e 'avere' nel linguaggio infantile e alla stessa apparizione iniziale del solo participio passato senza ausiliare, sia in tedesco che in italiano, nei bambini colà riesaminati ed in molti altri casi (cfr. Antelmi (1997)). Riteniamo più plausibile attribuire il diverso comportamento sintattico dei due tipi di costruzione perifrastica alla maggior ricchezza strutturale delle perifrasi modali (cfr. schemi (7, 8)) rispetto ai tempi composti della fase di acquisizione (schemi (13, 22)): sia pure spesso lessicalmente non realizzate, le proiezioni funzionali intercorrenti tra modale e infinito fanno venire meno la condizione di adiacenza (strutturale) immediata e sono quindi sufficienti ad impedire il processo di incorporazione, che si realizza invece tra ausiliare e participio.

Ciò implica naturalmente di mantenere, a livello teorico, la possibilità (opportunitamente ristretta, v. oltre) di incorporazione da destra, che il Kayne antisimmetrico (Kayne (1994), ma così già in lavori precedenti) vorrebbe superata a favore della generalizzazione del lato sinistro per tutti i fenomeni di aggiunzione ed incorporazione (resi ormai praticamente sinonimi): appare opportuno invece mantenere la distinzione anche terminologica tra le due classi di fenomeni, ammettendo l'utilizzo del 'lato destro' almeno per i fenomeni di incorporazione sintattica (vs. lessicale-paradigmatica) delle lingue SVO.

L'inversione di ri- come istanza di LHM

Completata la panoramica fenomenologica sugli enunciati di Árpád, è ora tempo di approfondire l'analisi suggerita sopra, che vede nella 'inversione' di *ri-* nei contesti *wh-* un'istanza di *Long Head Movement* residuale, simile per certi aspetti a quello proposto da Rivero (1991 e precedenti) per la c.d. coniugazione invertita delle lingue romanze antiche,⁹ slave e balcaniche, ricordando in particolare la situazione del rumeno contemporaneo (e dell'albanese), in cui il LHM è appunto residuale e occorre solo (con futuro, condizionale e passato perifrastico) nelle frasi interrogative ed esclamative. Il fatto che, dopo i lavori della Rivero (sola o con J. Lema) degli anni '80 e primi '90, non sembrano esservi state ulteriori analisi di fenomeni linguistici in termini di LHM, suggerisce di per sé cautela nell'adottare tale analisi e invita ad esplorare altre possibili ipotesi esplicative per i fenomeni qui osservati.

Dobbiamo innanzitutto scartare un'analisi radicalmente alternativa alla nostra, solo apparentemente più economica. Si potrebbe infatti pensare (C. Poletto, c.p.) che

⁹ La Rivero considera in particolare i futuri e condizionali 'analitici', del tipo conservato dal portoghese *amar-te-el/ia*, ma l'analisi è estendibile, con leggere modifiche, a tutte le costruzioni perifrastiche 'invertite', cfr. francese arcaico *Si io returnar non l'int pois* (*Giuramenti di Strasburgo*, 842 d.C.).

nell'interlingua di Árpád *ri-* fosse analizzato come un avverbio, collocato quindi non nella testa ma nello specificatore della proiezione d'aspetto ripetitivo: in tal caso, sarebbe abbastanza naturale che il movimento del verbo verso posizioni strutturali più alte lasciasse indietro tale particella avverbiale, analogamente a quanto avviene per avverbi come *più*, *già*, ecc. Tale ipotesi, per la quale sarebbero comunque necessarie delle assunzioni *ad hoc* per render conto delle alternanze *ri V ~ V ri* (che come visto dipendono dal contesto, a fronte dell'obbligatorietà degli ordini *V già* e *V più*), si scontra però con la compresenza, in esempi come (11.a: *Devo rifarlo da capo*), del prefisso *ri-* e dell'avverbio di ripetizione *da capo*. Nel quadro teorico delineato da Cinque (1997), cui ci rifacciamo, che prevede per le varie classi di avverbi una posizione fissa nello specificatore (unico) delle proiezioni funzionali semanticamente corrispondenti, escludendone la libera aggiunzione in altre posizioni strutturali, i due elementi compresenti *ri-* e *da capo* sono evidentemente realizzazione lessicale il primo della testa (cui si è incorporato il verbo) e il secondo dello specificatore (superato dal successivo movimento del verbo col prefisso) della stessa proiezione d'aspetto ripetitivo. Ci pare quindi confermata la nostra assunzione iniziale che considera *ri-* come testa di AspP (rip. I).

Si potrebbe tuttavia ipotizzare che quando il prefisso *ri-* si trova in posizione postverbale si tratta in realtà della testa della seconda proiezione d'aspetto ripetitivo AspP (rip. II) indicata in (1), che come si vede è ubicata molto in basso nella struttura:¹⁰ si tratterebbe cioè di una particella indicante la ripetizione non dell'evento generale (rip. I) ma della singola azione (processo o stato) denotata dal verbo (rip. II), parallelamente a quanto significa il secondo avverbio nell'esempio di Cinque (1997) *Gianni ha di nuovo bussato di nuovo*. A prescindere dalle assunzioni *ad hoc* che sarebbero necessarie anche in questo caso per render conto dei condizionamenti contestuali della comparsa di tale prefisso d'azione ripetuta, e sorvolando anche sulla accessibilità o meno di tale sottile interpretazione nell'età considerata (ma v. sotto), tale ipotesi ci sembra automaticamente falsificata da esempi come (20.a: *Si può anche mettere ri bene!*) o come il tardivo (33.b: *Mi tocca rifare tutto*), dove il prefisso, indipendentemente dalla sua posizione rispetto al verbo, appare a sinistra (cioè in posizione strutturalmente superiore) di avverbi come *tutto* e *bene*, generati negli specificatori rispettivamente di AspP (compl. pl.) e di VoiceP, proiezioni situate giusto al confine tra i due subcircuiti aspettuali (d'azione e d'evento) e quindi superiori rispetto a AspP (rip. II): tali esempi mostrano inequivocabilmente che *ri-* occupa in tutti i casi la posizione Asp^o (rip. I). La presenza di avverbi come *da capo* e *tutto* in esempi come (11.a, 33.b) citati sopra e come il tardivo (28.b: *Adesso ridevo cominciare da capo*), sembra del resto confermare l'interpretazione (cfr. i rispet-

¹⁰ Nel subcircuito che è probabilmente proiettato insieme a VP anche nei casi di struttura frasale molto ridotta (*Extended VP hypothesis*, cfr. Benucci (1997)).

tivi contesti situazionali) di *ri-* come prefisso d'evento, relativo cioè alla ripetizione di un intero complesso di azioni interrelate e finalizzate, piuttosto che d'azione (cioè relativo ad una fase puntuale di tale complesso). Anche questa seconda ipotesi è quindi da scartare.

Una più seria concorrenza all'analisi della 'inversione' di *ri-* come LHM residuale sembra invece venire dall'ipotesi di un 'normale' movimento *head-to-head* della base verbale, da V° attraverso Asp°, AgrCl° e tutte le altre posizioni rilevanti (*in primis* T°) fino ad AgrS°, con successivo *checking* dei tratti pertinenti, eventuale incorporazione alle particelle e ai morfemi ivi presenti e scorporazione finale (nei termini di Roberts (1991)) del verbo flesso (e degli eventuali clitici pronominali), che salirebbe così a C° (nei contesti *wh-*) lasciando il prefisso di ripetizione 'arenato' in AgrS°: si otterrebbe così l'inversione di *ri-* senza ricorrere al LHM. Un rapido esame delle caratteristiche dell'incorporazione del verbo a *ri-* mostra infatti che essa è un caso di incorporazione per aggiunta ad una testa e dovrebbe quindi ammettere scorporazione del verbo senza alcun effetto di minimalità. L'incorporazione del verbo al prefisso non è infatti 'genuinamente morfologica' (nell'uso produttivo, non lessicalizzato, *ri-* mantiene in ogni caso la sua veste fonologica: *riaccendere*, *riinfilare* ~ **raccendere*, **rinfilare* e *enfilare*, cfr. *rabbonire*, *reinscrivere* (un handicappato), *rinc(u)orare*), *ri-* è una testa X°, non X⁻¹ (non sottocategorizza infatti al suo interno alcuno *slot* con tratti specifici e può produttivamente unirsi ad elementi non verbali: *riciao*, *rigiù*, *rieccolo*, è *riandato* 'impazzito di nuovo', ecc.), la scorporazione del verbo non priva il prefisso di alcuno dei suoi tratti semantici e fonologici (nei casi di 'inversione' *ri-* sopravvive intatto sia in isolamento (*IO lo metto ri!*) che collegato alla parola successiva (*ri-sul divano*, *ri-a posto*, *ri-viva*, *ri-insieme*, ecc.) continuando perfettamente ad esprimere l'idea di ripetizione), ecc.

Sembrirebbe quindi allettante assumere questa analisi dei fenomeni qui osservati, tralasciando quella per LHM residuale: una più attenta osservazione dei fatti porta invece ad escludere anche questa ipotesi. Osserviamo innanzitutto che la derivazione dell'inversione per movimento *head-to-head* è nettamente più 'costosa' di quella per LHM e quindi *a priori* meno desiderabile: essa implica infatti un anello in più nella catena che unisce il verbo in C° alla sua traccia in V°, un processo di incorporazione in più e soprattutto un corrispondente processo di scorporazione finale le cui cause non appaiono chiare (perché non portare a C° anche il prefisso, o viceversa perché non 'arenare' in AgrS° anche i clitici pronominali (**Metti lo-ri com'era?*), alla cui testa funzionale il verbo si incorpora pure per semplice aggiunta e che potrebbero in tal caso 'appoggiarsi' a *ri-*, capace di autonomia sintattica e fonologica?). In realtà, proprio la selettività che dimostrerebbe tale presunta scorporazione ci sembra cruciale per scartare l'ipotesi in esame: considerando l'ordine gerarchico delle diverse proiezioni funzionali attraverso le cui teste dovrebbe passare il verbo (AspP < TP < AgrCIP < AgrSP), ben riflesso nell'ordine canonico degli elementi

cui il verbo si aggiunge e in quello, speculare e alternato, dei morfemi flessivi nei cui *slots* sottocategorizzati esso si sostituisce ($lo_3-ri_1-vede-v_2-o_4$), si nota che l'eventuale scorporazione dovrebbe 'chirurgicamente' isolare l'elemento più interno del complesso (*ri-*, quello cui il verbo si aggiunge per primo), distinguendolo non solo dai morfemi flessivi (il che avrebbe una sua naturalità dato il diverso lato, legato alla diversa modalità, di incorporazione), ma anche dai più esterni, e parimenti *target* di agguinzione, clitici pronominali.

La strutturalmente inverosimile selettività della presunta scorporazione del complesso Cl-V-T-AgrS rispetto al solo prefisso *ri-* ci riporta dunque all'ipotesi di partenza, cioè all'analisi dell'inversione di *ri-* come istanza di LHM residuale, con scavalco, da parte del verbo, di Asp° e salita diretta a T°, AgrCl°, AgrS° e infine C°: oltre ai suaccennati argomenti di economia derivazionale (un anello in meno nella catena del verbo e due processi sintattici risparmiati) e di verosimiglianza strutturale (*ri-* risulterebbe invertito e 'arenato' semplicemente perché rimasto nella sua posizione d'origine), tale analisi ci sembra favorita anche dalla sua coerenza con quanto già in precedenza evidenziato, cioè con la presenza nell'interlingua di acquisizione di fenomeni analoghi a quelli che caratterizzavano le lingue romanze antiche (e che tuttora caratterizzano le lingue arealmente conservative come portoghese e rumeno, cfr. n. 9), in questo caso il fenomeno generale di LHM.

Una prova decisiva a favore dell'ipotesi di LHM residuale, e dunque della permanenza *in situ* di *ri-* nei contesti *wh-*, potrebbe venire da enunciati in cui il prefisso 'invertito' fosse separato dal verbo da materiale lessicale inequivocabilmente riconducibile a proiezioni funzionali intermedie tra AspP (rip. 1) e AgrSP, cioè, come si vede dalla struttura in (1), essenzialmente da avverbi di modo, tempo o modalità oppure da aspettuali come *di solito*, *di nuovo*, *da capo*. Purtroppo il nostro *corpus* non comprende alcun esempio di questo tipo e non fornisce quindi nessuna evidenza empirica a favore dell'analisi per LHM;¹¹ tale circostanza non ha tuttavia valore probatorio neanche in senso contrario, dato che gli avverbi in questione non risultano proprio attestati nei contesti rilevanti: com'è intuitivo, la maggior parte degli avverbi di modo e modalità sono fuori dell'uso (e forse della portata cognitiva) di un bambino di 3-4 anni e, per gli unici avverbi del tipo in parola effettivamente usati da Árpád (*forse*, *una volta*), non abbiamo nel nostro *corpus* cooccorrenze con *ri-*.

¹¹ L'unica attestazione di materiale lessicale separante il verbo dal prefisso invertito è, nel nostro *corpus*, il già citato es. (19: *Lo metto io ri?*), dove l'elemento interposto è il soggetto lessicale: tale enunciato è però neutrale per i nostri fini presenti, perché la posizione Spec-AgrSP è troppo alta per discriminare l'effettiva posizione occupata da *ri-*, e ha valore probatorio solo per quanto riguarda la posizione finale del verbo in C°, rimanendo potenzialmente compatibile sia con l'ipotesi di derivazione per LHM sia con quella di movimento *head-to-head*.

Quanto a *da capo*, le due cooccorrenze con *ri-* di cui disponiamo (i già citati *ess. 11.a: Devo rifarlo da capo* e *28.b: Adesso ridevo cominciare da capo*) non sono tuttavia in contesto *wh-* e non mostrano quindi il peculiare fenomeno di 'inversione' in esame: neppure tali esempi sono quindi dirimenti in un senso o nell'altro.

In mancanza di evidenza empirica interna al *corpus*, non resta che argomentare a favore dell'ipotesi di LHM su base teorica: rileviamo infatti, oltre a quanto evidenziato in precedenza, che lo scavalcamento della testa d'aspetto da parte del verbo deve essere compatibile con le due funzioni essenziali normalmente svolte dal suo passaggio per tutte le teste incontrate lungo il suo iter derivazionale: da un lato la verifica dei tratti semantico-illocutivi residenti in quella testa ed eventualmente da morfologizzare, dall'altro la corretta 'stesura' degli anelli della catena (in termini di reggenza e identificazione delle tracce, assegnazione dei ruoli tematici, ecc.), onde evitare eventuali effetti di minimalità da parte della testa scavalcata, potenziale *landing site* del movimento del verbo. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, se anche il movimento delle teste, oltre a quello delle proiezioni massimali, è sensibile, in termini di Minimalità Relativizzata (cfr. Rizzi (1989), Roberts (1993)), al tipo di teste coinvolte nel movimento ed al tipo di relazioni stabilite dal movimento stesso tra le varie posizioni strutturali toccate, ci sembra che il movimento del verbo, assegnatore per eccellenza di ruoli tematici e qui in movimento verso una testa di accordo (AgrCP), cioè con modalità A, non debba subire alcun effetto di minimalità dallo scavalcamento della testa d'aspetto, testa di tipo A' che non è assegnatrice di ruoli tematici, né richiede che uno dei ruoli assegnati dal verbo sia scaricato nel suo immediato contesto.

Per altro verso, la constatata potenziale autonomia lessico-semantica e sintattica del prefisso *ri-* nell'interlingua di Árpád può esimere il verbo dal passaggio per la corrispondente testa d'aspetto a fini di *feature checking*, dato che i tratti di ripetizione sono comunque realizzati dalla 'particella' (morfema libero, eventualmente cooccorrente con l'avverbio *da capo*), che può così, quando si danno le condizioni necessarie (contesto *wh-* e criterio *wh-* 'forte'), rimanere *in situ* ed essere scavalcata dal verbo per LHM.¹² Alla luce di tutte le considerazioni svolte in questa sezione, ci

¹² Da questo punto di vista, ci sembra che anche la lingua adulta mantenga traccia (attenuata e in certo senso speculare) della non-obbligatorietà del passaggio delle forme verbali per la testa d'aspetto ripetitivo. Si consideri infatti, utilizzando dei test del tipo di quelli di Cinque (1997) e con riferimento alla struttura funzionale in (1), il comportamento del participio passato italiano: come osservato in Cinque (1997: 2.ii), il participio passato attivo italiano deve necessariamente salire oltre AspP (compl. pl.), penetrando cioè nel sub-circuito aspettuale d'evento (es. i.a); notiamo ora che tale sub-circuito rappresenta al tempo stesso lo spazio massimo consentito per il movimento del participio passato, che non può infatti salire oltre AspP (abit.) (es. i.b). All'interno di tale spazio, il movimento del participio all'una o all'altra testa funzionale è libero (ess. i.a,c), ad eccezione della testa

sembra quindi che l'analisi della 'inversione' di *ri-* come istanza di *Long Head Movement* residuale sia la più adeguata e ad essa ci atterremo quindi nel seguito, ritenendo nel contempo di aver portato un contributo, sia pure *sui generis* e in parte speculativo, allo sviluppo delle analisi sintattiche basate sul fenomeno di LHM, secondo le linee a suo tempo tracciate da M. L. Rivero e J. Lema.

Casi particolari

Dato sopra il quadro generale di analisi, è ora opportuno soffermarsi su alcuni enunciati di Árpád che presentano una fenomenologia particolare (o almeno parzialmente deviante rispetto alle aspettative) e richiedono quindi delle ipotesi esplicative aggiuntive. Consideriamo innanzitutto l'esempio (23.b), di cui (23.a) costituisce il contesto immediato e un utile termine di paragone:

- (23) a. (visitando il castello di Padova, ex-casa di reclusione:) Quando, quando mettono *ri* la prigione?
b. (pochi istanti dopo, ricordandosi di Robin Hood:) Papà, è vero che se la mettono *ri* devono venire le guardie?

È evidente che l'analisi tradizionale del complementatore interrogativo *se* come testa lessicale collegata per *Spec-Head Agreement* con un operatore *wh-* astratto (come lessicalizzato dall'inglese *whether*), saturando entrambe le posizioni di CP, bloccherebbe ogni possibile movimento del Verbo a C° e impedirebbe quindi la sua 'inversione' rispetto al prefisso d'aspetto, attestata invece in (23.b). L'esigenza di 'liberare' C° per il movimento del verbo implica allora di attribuire all'interlingua di acquisizione un'analisi di *se* come elemento lessicale unitario, interamente collocato in Spec-CP: ci sembra plausibile configurare tale analisi come un'omologazione analogica di *se* agli altri elementi interrogativi (come il *quando* di (23.a)), ovvero una generalizzazione del loro statuto sintattico di operatori.

di aspetto ripetitivo, dove la comparsa del participio ci sembra fortemente marginale (es. i.c). La collocazione del participio in Asp° (rip. I) torna ad essere accettabile se i tratti di ripetizione, anziché essere lessicalizzati dall'avverbio in Spec, sono realizzati dal prefisso *ri-*, che evidentemente non possiede nella lingua adulta lo stesso grado di autonomia rilevata in Árpád e richiede quindi l'incorporazione del verbo (es. i.d):

- (i) a. Gianni non ha già (mangiato) più (mangiato) sempre (mangiato) completamente (mangiato) tutto (*mangiato) bene (*mangiato)
b. Al ritorno dalle ferie, Gianni ha (*litigato) intelligentemente (*litigato) di solito (litigato) di nuovo con Maria
c. Al ritorno dalle ferie, Gianni ha di solito (litigato) di nuovo (??litigato) spesso (litigato) brevemente (litigato) con Maria
d. Al ritorno dalle ferie, Gianni ha di solito *ri*litigato spesso brevemente con Maria

L'esempio in (24), dove la 'inversione' avviene in presenza di un *che* non relativo, teoricamente in concorrenza col verbo per la stessa posizione C°, suggerisce una possibile analisi (pure analogica) di tale *che* non come complementatore dichiarativo (semanticamente incongruo nel contesto), ma piuttosto anch'esso come Specificatore (allora un operatore di focalizzazione, analogo a quello fonologicamente nullo visto in (17.d), compatibile e confacente con il valore e con l'intonazione dell'intero enunciato), con il risultato di lasciare libera la testa C° per il movimento del verbo:

(24) (cade il puzzle appena costruito:) Che me ne importa? CHE lo metto *ri!* (= tanto lo risistemo!)

La struttura (pertinente) delle frasi (23.b) e (24) sarà dunque la seguente:

(25) [CpCHE/se C° [AgrSPDPs AgrS° [AgrCIPAgrCl° ... [AspP(rip.1)ⁱ ... [VPV°]

↖ ↙↖ ↙↖ ↙

Le ipotesi precedenti tendono a render conto, tramite l'analogia, di 'inversioni' realizzate in contesti in cui a priori non sarebbero attese. L'esempio in (26) (datato 20.9.97 quindi in un'epoca di criterio *wh-* ancora pienamente attivo: v. sotto), ci mostra invece un caso in cui, pur in presenza di focalizzazione contrastiva, la 'inversione' non ha luogo:

(26) (dopo (21.a), enunciato metalinguistico mio: 'Mamma (hai sentito?:) perché hai messo *ri* le rotelline?', inteso letteralmente da Árpád:) NO, TU le *ri*hai messe! (segue narrazione con (12))

L'elemento determinante per bloccare l'inversione ci sembra qui la presenza del NO enfatico, assumendo che la negazione enfatica e l'elemento focalizzato concorrano per la stessa posizione Spec-CP: la presenza della prima impedisce la salita del secondo e quindi non provoca l'applicazione del criterio *wh-*, come nella struttura (27):

(27) [CpNO [AgrSPTU [AgrCIPAgrCl° ... [AspP(rip.1)ⁱ ... [VP*V*]

Utilizzando metaforicamente dei termini logici, potremo dire che la doppia focalizzazione corrisponde ad una neutralità sintattica.

Tappe dell'acquisizione

A conclusione dell'indagine, presentiamo brevemente alcuni aspetti di evoluzione interna dei fenomeni osservati, che preludono, verso la fine del periodo di osservazione, all'apparire degli enunciati 'corretti' secondo la norma adulta. Segnaliamo innanzitutto che prima del periodo indicato in apertura (42-54 mesi) non sono stati notati usi sintattici particolari relativamente ai prefissi d'aspetto: lo interpretiamo come inaccessibilità di tale costruzione complessa prima dei 3 anni e mezzo. La fe-

nomenclologia suesposta è apparsa quindi, in modo apparentemente improvviso e clamoroso, in febbraio 1997 (42 mesi) e si è mantenuta stabile, coerente e vistosa, fino a ottobre dello stesso anno (50 mesi), quando hanno iniziato a farsi luce fenomeni nuovi che, pur non soppiantando del tutto la fenomenologia 'tradizionale', ne costituivano vere e proprie 'variazioni sul tema'.

La prima novità osservata (ottobre-novembre 1997) è che la sintassi dei tempi composti (struttura (13), qui ripetuta per comodità) iniziava ad estendersi anche alle perifrasi modali, provocando salita dei clitici e collocazione alta dei prefissi d'aspetto:

(13) [CP [AgrSPDPs [AgrCIPAgrCl^o ... [AspP(rip.i)^{ri} ... [VpV^oaux/mod
[VpV^opp/inf DPo]]]

- (28) a. Papà, ti vorrei chiedere una cosa, te la volevo chiedere subito
 b. (pettinatosi, infilato il pigiama:) Adesso *ridevo* cominciare da capo, dopo che mi hai spettinato

I contesti *wh*- evidenziavano però una differenza cruciale tra queste perifrasi modali di tipo 'materno' e i tempi composti: la salita a C^o riguardava solo il verbo principale, come si vede negli esempi (29):

- (29) a. (piega la bandiera, me la dà, la lancio, si spiega, protesta, non posso sistemarla:) La vado *ri* a piegare com'era! (= allora dovrò andarci io!, intonazione 'lavadori ↗, apiegare ...')
- b. (il cappello di carta si disfa:) Papà, mi fai il cappello? Devi *ri* mettere dove ci sono le pieghe! (= non devi fare altro che ..., intonazione 'deviri ↗, mettere ...')

Ciò indica che nelle 'nuove' perifrasi modali, pur in presenza di struttura incassata estremamente ridotta e quindi di adiacenza strutturale assoluta tra i due elementi verbali, non vi era incorporazione tra verbo reggente e infinito (cioè non valeva il corrispondente di (22)): in altri termini l'incorporazione constatata sopra tra ausiliari e participi passati non è un fenomeno obbligatorio ogni qualvolta ricorrono le condizioni strutturali adeguate, ma semplicemente una possibilità offerta dalla G.U. e diversamente sfruttata dalle lingue naturali e interlingue, anche in funzione delle diverse categorie sintattiche e dei gruppi funzionali. Nelle costruzioni preposizionali come (29.a) sembra anzi che vi fosse scorporazione della particella preposizionale (se, come sostenuto in precedenti lavori, è la sua incorporazione al verbo reggente che segna l'avvio di tutto il processo di riduzione del segmento frasale incassato), come nella struttura (30):

- (30) [CP *La vado* [AgrSP_{pro} AgrS° [AgrCIP_{cl+v} ... [AspP(rip.1)^{ri} ... [VP_{t_v} a
 ↖ ↙↖ ↙↖ ↙
 [*vp*piegare com'era]]

Parallelamente all'evoluzione indicata, iniziavano a comparire nei tempi semplici e composti i primi casi di autocorrezione ed i primi enunciati 'corretti' secondo la norma adulta, segno da un lato dello 'indebolimento' progressivo del criterio *wh-* (quindi della scomparsa del fenomeno di *Long Head Movement* e 'inversione') e dall'altro della proiezione di AspP (rip. 1) nel segmento frasale incassato dei tempi composti e quindi della maturazione dell'intera struttura funzionale pertinente secondo lo schema in (8), ancora una volta ricalcando le tappe dell'evoluzione diacronica delle lingue romanze:

- (31) a. (guardando *Re Leone*:) Quando vivrà *ri* ... quando *rivivrà* il suo papà?
 b. (riguardando un video sui dinosauri:) Ma DOPO verrà *ri* ... *riverrà* l'erba da mangiare!
 c. (smontata la spada combattendo:) Adesso me la *rimetti* tu?
 d. (caduto il timbro:) L'ho *ritirato* su, sto *riportando*, te l'ho *ridato*
 e. (in partenza per Budapest, gli chiedo di mostrarmi il funzionamento della sua nuova balestra:) Quando saresti (= sarai) *riv...* *rian...* *ritornato* qui, allora te lo mostro

L'indebolimento progressivo del criterio *wh-* appare confermato dall'alternanza, ancora nella fase finale di osservazione (gennaio-febbraio 1998), di costruzioni come (29.b) con altre *che*, pur presentando una collocazione alta di clitici e prefissi, erano esenti dal fenomeno di 'inversione':

- (32) (il libro di Robin Hood, 'regalato' un mese prima:) Nonna, me lo *ripuoi* dare questo qui?

Non sfuggirà del resto che proprio costruzioni come (29.b), in cui solo il profilo intonativo e la pausa indicano la derivazione da una struttura con prefisso alto e l'avvenuto movimento del semiausiliare modale a C°, ponevano finalmente nella diretta esperienza produttiva di Árpád enunciati linearmente coincidenti con la norma adulta (*Devi rimettere* ..., cfr. sopra la discussione di (22)), costituendo così un 'ponte' formale verso la costruzione 'normale' ed un opportuno rinforzo della maturazione strutturale in corso. Dalla fine di febbraio 1998 (54 mesi), la sintassi dei prefissi d'aspetto italiani è infine divenuta 'regolare', mentre si è diffusa a macchia d'olio e stabilizzata la salita dei clitici nelle perifrasi modali, con una uniformazione delle strutture soggiacenti ai vari tipi di perifrasi (schema (8), qui ripetuto, sia per i tempi composti che per le perifrasi modali) e quindi una semplificazione complessiva della grammatica:

- (8) [CP [AgrSPDPs [AgrClPAgrCl° ... [AspP(rip.I)^{ri} ... [VPV°aux/mod
[AspP(rip.I)^{ri} ... [VPV°pp/inf DPO]]
- (33) a. Io mi riesco a *riarrampicare* lì sopra
 b. (raccolto, piegato e 'stirato' i suoi costumi, il fratellino li lancia in giro:)
 Nándi, dai, che mi tocca adesso tutto *rifare*. Cattivo Nándi, adesso mi tocca tutto ... *rifare* tutto

Interferenza ungherese?

Giunti così alla 'fine della storia', ci sembra opportuno verificare l'eventualità, che si affaccia spontaneamente alla mente di chiunque conosca un po' di sintassi ungherese, che l'anomala sintassi dei prefissi d'aspetto italiani qui analizzata sia frutto di un'interferenza diretta dell'ungherese nell'interlingua di acquisizione dell'italiano. Se ci si limitasse a considerare gli enunciati a tempo semplice, si potrebbe infatti pensare che Árpád calchi semplicemente su *ri-* la sintassi (adulta) dei preverbi ungheresi, che ricorrono in posizione postverbale nelle frasi interrogative, focalizzate e negative (Prev.-V > V-Prev.), come si vede dal paradigma in (34):

- (34) a. *Bemegy a városba* (Va in città)
 b. *Ki megy be a városba?* (Chi va in città?)
 c. *A városba megy be!* (IN CITTA' va!)
 d. *Nem megy be a városba* (Non va in città)

Notiamo però innanzitutto che, mentre i dati indicano essere attivo in ungherese, oltre al criterio *wh-*, anche un criterio *Neg*,¹³ nell'italiano di Árpád non vi è traccia di quest'ultimo (ovvero non esistono nel nostro *corpus* enunciati del tipo di **Non lo mette ri*). Inoltre, l'inversione interrogativa ungherese richiede la presenza di un operatore *wh-* lessicale ed è esclusa nelle domande *si/no* (*Mit csináltál meg?* 'cos'hai fatto?' ~ *Megcsináltad?/*Csináltad meg?* 'hai fatto?'), contrariamente a quanto fa Árpád in italiano (cfr. *ess* (16.c-e)).

A parte queste differenze generali, forse accomodabili ad un adeguato livello di generalizzazione dell'analisi, un argomento cruciale per escludere l'eventualità di interferenza ungherese nell'acquisizione dell'italiano viene dalle costruzioni a tempo composto e dalle perifrasi modali, sulle cui proprietà sintattiche ci siamo lungamente soffermati. Nelle costruzioni perifrastiche (modali: i tempi composti dell'ungherese non sono direttamente comparabili con quelli italiani), l'ungherese

¹³ Anch'esso peraltro formulato da Rizzi (1991), in modo del tutto parallelo al criterio *wh-*, per render conto di alternanze del tipo di *I would do that in no case/In no case would I do that*.

presenta una sequenza Prev.-Mod.-V nelle frasi neutre, che diviene Mod.-Prev.-V nei contesti *wh-* e *Neg*: i criteri *wh-* e *Neg* dell'ungherese 'vedono' quindi solo il primo elemento verbale, non l'intera sequenza come invece appare nei tempi composti italiani di Árpád (cfr. *ess.* (21)):

- (35) a. *Be akar menni a városba* (Vuole andare in città)
b. *Ki akar bemenni a városba?* (Chi vuole andare in città?)
c. *A városba akar bemenni!* (IN CITTA' vuole andare!)
d. *Nem akar bemenni a városba* (Non vuole andare in città)

La sintassi dei preverbi nelle perifrasi modali dell'ungherese sembrerebbe invece direttamente confrontabile con quella delle perifrasi modali italiane di 'fase tarda', vista in (28, 29): in entrambi i casi il prefisso precede il verbo modale nei contesti neutrali e la salita a C° nei contesti *wh-* riguarda il solo modale. Ma un confronto più ravvicinato sembra escludere anche questa ipotesi: nelle perifrasi modali ungheresi, la 'inversione' del preverbo coinvolge anche l'eventuale avverbio interposto ai due elementi verbali (Prev.-Mod.-Avv.-V > Mod.-Avv.-Prev.-V) (l'ungherese non possiede nulla di più simile alle particelle preposizionali romanze):

- (36) a. *Be akar mindig menni a városba* (Vuole sempre andare in città)
b. *Ki akar mindig bemenni a városba?* (Chi vuole sempre andare in città?)
c. *A városba akar mindig bemenni!* (IN CITTA' vuole sempre andare!)
d. *Nem akar mindig bemenni a városba* (Non vuole sempre andare in città)

La posizione interverbale è ammessa in ungherese per quegli avverbi di modo e di *Aktionsart* (*gyakran* 'spesso', *mindig* 'sempre', *újból* 'di nuovo', *gyorsan/lassan* 'velocemente/lentamente', *rögtön* 'subito', *sajnos* 'purtroppo', *valószínűleg* 'probabilmente', *talán* 'forse', *már* 'già', ecc.) (di fatto, malgrado le differenze di terminologia e di quadro strutturale, una sottoclasse degli avverbi di modo e di aspetto di Cinque (1997), cfr. qui in (1)) che Rivero (1992) definisce 'argomentali' e per i quali propone la possibilità di incorporazione al verbo reggente. Tale analisi, basata sui dati del greco moderno ma con ambizioni universali, è stata in un precedente lavoro (Benucci/Rózsavölgyi (1992)) estesa su basi del tutto indipendenti all'ungherese:¹⁴ sembra quindi di poter analizzare gli esempi (36) come casi di incorporazione dell'avverbio al modale e di loro salita congiunta a C°, esattamente il contrario di ciò che avviene nel caso delle perifrasi modali italiane 'a particella' (cfr. *es.* (29.a)).

¹⁴ Si trattava, in quella sede, di render conto dell'opposizione *Jön egy ember* 'viene un uomo' ~ **Jön mindig egy ember* 'viene sempre un uomo', dove l'impossibilità di avere Soggetto postverbale nella seconda frase veniva appunto attribuita alla presenza dell'avverbio 'argomentale'.

Il bilinguismo

Il fenomeno dell'italiano (di acquisizione) di Árpád risulta dunque sensibilmente diverso da quello dell'ungherese (adulto), pur svolgendosi nello stesso ambito sintattico e presentando alcuni innegabili elementi simili: potrebbe ancora rimanere il dubbio che tale fenomeno sia frutto di un'interferenza generale o indiretta dell'ungherese compresente nella competenza linguistica di Árpád (nella formulazione di G.P. Salvi (c.p.): 'a quale altro bambino italiano verrebbe in mente di fare cose del genere con il prefisso *ri-*?'), o che esso sia comunque dovuto al suo bilinguismo precoce, nel senso dell'ipotesi tradizionale secondo cui la fase iniziale dell'acquisizione del bilinguismo consisterebbe di un sistema linguistico unico composto da elementi di entrambe le lingue, separati solo successivamente e con gradualità (cfr. Carpené (1995-96: 56-61)).

Anche queste ultime ipotesi sembrano in realtà smentite da due ordini di considerazioni. Da un lato, mi è stato fatto notare dal 'pubblico' del XXIV Incontro di Grammatica Generativa che costruzioni del tipo di *Tu le rihai messe sulla bicicletta e IO le metto ri a posto!* non sono forse del tutto inaudite nell'italiano infantile, in parallelo (parziale) con quanto attestato in antico francese e antico piemontese (cfr. *ess.* (14)). Successivamente a tale occasione, ho avuto personalmente modo di ascoltare un compagno di classe di Árpád, monolingue italiano di 61 mesi, lamentarsi al parco giochi che *Árpád mi ha rovinato il gioco e mi ritocca fare tutto*. La collocazione alta del prefisso di ripetizione, e forse anche la sua inversione nei contesti *wh-*, è dunque attestata in italiano anche presso i monolingui e, pur in mancanza di maggior documentazione e di studi specifici, non va perciò considerata come un esclusivo portato, generale o specifico, del bilinguismo precoce italiano-ungherese.

Va detto inoltre che proprio la sintassi dei preverbi è uno degli aspetti dell'ungherese tuttora, a 63 mesi, non ancora ben dominati da Árpád, che, tra incertezze e fluttuazioni, tende a mantenere l'ordinamento canonico (quindi le posizioni di base) anche nei contesti marcati che richiederebbero inversione: una situazione che si presentava ancora più vistosa e monolitica uno o due anni fa, nel periodo di osservazione dei fenomeni italiani qui analizzati. Appare dunque almeno singolare che possa esservi una qualche influenza della lingua (ungherese) in cui i fenomeni attesi non si presentano su quella (italiano) in cui si presentano fenomeni simili ma inattesi; e altrettanto improbabile sembra che l'ipotetico sistema linguistico unico del bilinguismo precoce dispieghi gli effetti dei suoi elementi di origine ungherese sull'italiano, in modo 'parassitario', ma non sull'ungherese stesso, dove sarebbero vitali, e ciò, in parte, ancora a quasi un anno di distanza dalla cessazione dell'effetto parassitico sull'italiano.

Né Árpád appare isolato in questa difficoltà: vari studi degli ultimi 25 anni, ripresi in Papp (1995), mostrano come la sintassi dei preverbi (in particolare la loro

separazione e inversione rispetto alla base verbale) sia una delle aree di più frequente errore nell'acquisizione dell'ungherese sia come L1 (bambini, fino ad età di molto successiva all'interruzione delle osservazioni)¹⁵ che come L2 (adulti). La mancata inversione del verbo rispetto ai preverbi viene spiegata da Papp (1995), al seguito di altri autori, con la mancanza, sia nei bambini che negli adulti, della proiezione di focalizzazione (nel suo quadro FocusP, usata anche per interrogazione e negazione):¹⁶ nei bambini perché non ancora maturata, negli adulti perché non attivata nelle rispettive lingue madri (e quindi bisognosa di un lungo periodo di 'rodaggio' in ungherese). Altri studi sul bilinguismo precoce (italiano-tedesco, cfr. Carpenè (1995-96)) hanno tuttavia mostrato che quando una particolare costruzione (ad es. l'uso dei tempi composti o delle frasi subordinate) viene maturata prima in una lingua che nell'altra (nel caso specifico, prima in italiano che in tedesco, secondo la stessa scansione temporale dei monolingui), il suo uso viene inizialmente generalizzato ad entrambe le lingue secondo le modalità sintattiche della lingua 'matura', pur se scorrette nella lingua 'deficitaria' (ad es. sequenza Aux-Pp inseparabile, ordine SVO nelle incassate, ecc. trasferiti dall'italiano al tedesco).

Tornando al bilinguismo di Árpád da questa prospettiva, sarebbe allora logico attendersi che il fenomeno (transitorio) dell'inversione del prefisso di ripetizione nei contesti *wh-*, indipendentemente maturato in italiano fin dall'età di 42 mesi fosse subito trasferito anche all'ungherese, lingua in cui la maturazione dell'analogo fenomeno di inversione dei preverbi avviene (per Árpád come per i bambini monolingui) molto più tardi (cfr. n. 15), ed eventualmente utilizzato in un primo momento secondo le modalità 'italiane' (anche nelle interrogative sì/no, non nelle negative, senza avverbi, ecc.): come abbiamo visto, nulla di tutto ciò è avvenuto, e la sintassi dei preverbi ungheresi sta seguendo il suo lento ciclo di sviluppo naturale. Ne concludiamo da un lato che la mancata separazione e inversione dei preverbi ungheresi nelle fasi di acquisizione linguistica dipende da cause diverse da quelle assunte da Papp (1995), cause che si sono dimostrate più forti del potenziale trasferimento

15 Tutti gli studi sull'acquisizione dell'ungherese L1 ripresi da Papp (1995) si basano su un periodo di osservazione spinto al massimo fino all'età di 31 mesi e sembra che nessuna ricerca abbia seguito regolarmente lo sviluppo della sintassi dei preverbi fino al suo stadio 'regolare', che viene peraltro impressionisticamente collocato verso i 6 anni (Sz. Papp, c.p.).

16 Secondo Papp (1995 e c.p.), nella fase di acquisizione dell'ungherese, sia come L1 che come L2, gli elementi negativi, al pari di quelli focalizzati e di quelli interrogativi, non sarebbero infatti collocati nella proiezione pertinente, ma semplicemente estraposti e aggiunti a sinistra della frase (IP) per ragioni di *scope*. Solo la prolungata esposizione alla sintassi adulta, con i suoi fenomeni di separazione e inversione dei preverbi, permetterebbe poi il passaggio dalla semplice aggiunta a IP alla proiezione o attivazione della struttura funzionale superiore, comprese FocP ed infine CP.

dall'italiano del fenomeno simile qui analizzato e che, proprio perché molto forti, determinano un lungo periodo di latenza e fluttuazione nello sviluppo della sintassi 'corretta' secondo la norma adulta.¹⁷

D'altro canto, ricaviamo dalla discussione precedente la conferma che non vi è stata in Árpád alcuna influenza ungherese nella sua 'strana' sintassi interinale di *ri-* e che lo sviluppo della fenomenologia italiana è stato del tutto autonomo, fedele allo sviluppo diacronico della sintassi romanza e dunque alle più profonde linee di tendenza della lingua. Da un punto di vista più generale, ciò depone a favore delle più recenti ipotesi relative all'acquisizione del bilinguismo precoce, secondo le quali i due sistemi linguistici compresenti sono distinti fin dall'inizio, autonomi e coerenti nei loro diversi ritmi di sviluppo, salvo la possibilità (non l'obbligo, come visto) di temporaneo trasferimento 'di peso' da un sistema all'altro, cioè senza adattamenti al diverso contesto, di abilità (lessicali, fonologiche, morfologiche o sintattiche) maturate in quella lingua prima che nell'altra (cfr. Carpenne (1995-96: 62-76)).

Bibliografia

- Antelmi D. 1997 *La prima grammatica dell'italiano* Bologna, Mulino.
- Benucci F. 1993 'Temporal Periphrasis and Clitics in Central Romance Languages' in *Catalan Working Papers in Linguistics* 3.1, 51-83.
- Benucci F. 1997 'Aspect Prefixes in Verbal Periphrases in Italian and Other Romance Languages' in Cinque G./G. P. Salvi (eds.) *Current Studies in Italian Syntax (Offered to Lorenzo Renzi)* The Hague, Holland Academic Graphics (in stampa, 1999).
- Benucci F. 1997a *Destrutturazione due* Padova, Unipress.

¹⁷ Analoghi fenomeni di mancata separazione dei preverbi, del tutto indipendentemente dai fenomeni di focalizzazione, sono stati notati nelle fasi iniziali dell'acquisizione del tedesco, fino al 36° mese circa sia nei bambini monolingui che nei bilingui, nell'interazione tra *trennbare Verben* e sintassi a *Verb second* (anch'essa peraltro istanza del movimento del verbo in C°) (cfr. Carpenne (1995-96)): ci sembra almeno ipotizzabile che causa di questo comune (anche se diversamente ritmato) rituggire dalla disgiunzione dei preverbi dalla rispettiva base verbale nelle fasi di acquisizione del tedesco e dell'ungherese sia un requisito di 'integrità lessicale', di ovvia rilevanza al momento dell'acquisizione della morfologia verbale, cioè di uno degli aspetti più vistosi del processo di *feature checking*. Studi estensivi, rivolti anche ai tempi di acquisizione ed uso delle varie forme verbali nella loro interazione con l'acquisizione delle strutture sintattiche delle singole lingue, sarebbero necessari per verificare la fondatezza di tale ipotesi, che riteniamo comunque ragionevole: tali studi andrebbero ovviamente al di là degli obiettivi e dello spazio concesso al presente lavoro (cenni in merito in Carpenne (1995-96), per l'italiano cfr. Antelmi (1997): l'acquisizione della morfologia verbale italiana avviene nei monolingui tra i 24 e i 36 mesi; come mostrano gli esempi, anche nel caso di Árpád essa era ormai consolidata quando sono apparsi i fenomeni qui studiati).

Bilinguismo precoce e acquisizione delle perifrasi verbali e del criterio wh- in italiano

- Benucci F./E. Rózsavölgyi 1992 'La personalità degli impersonali' in *Giano Pannonio* 5 (1994), 123-75.
- Carpene A. 1995-96 'Bilinguismo precoce: alcuni aspetti sintattici', Tesi di Laurea Università di Verona.
- Cinque G. 1997 *Adverbs and Functional Heads. A Cross-linguistic Perspective* Oxford, University Press (in stampa, 1999).
- Kayne R. S. 1991 'Romance Clitics, Verb Movement and PRO' in *Linguistic Inquiry* 22.4, 647-86.
- Kayne R. S. 1994 *The Antisymmetry of Syntax* Cambridge, MIT Press.
- Papp Sz. 1995 'The Hungarian verbal prefixes in L2 acquisition', Ms. University of Edinburgh.
- Rivero M. L. 1991 'Long Head Movement vs. V2, and Null Subjects in Old Romance', Ms. University of Ottawa (presentato alla 10th International Conference on Historical Linguistics, Amsterdam 1991).
- Rivero M. L. 1992 'Adverb Incorporation and the Syntax of Adverbs in Modern Greek' in *Linguistics and Philosophy* 15, 289-331.
- Rizzi L. 1989 *Relativized Minimality* Cambridge, MIT Press.
- Rizzi L. 1991 'Residual Verb Second and the WH Criterion' in *Technical Reports in Formal and Computational Linguistics* Université de Genève.
- Roberts I. 1991 'Excorporation and Minimality' in *Linguistic Inquiry* 22.1, 209-18.
- Roberts I. 1993 *Verbs and Diachronic Syntax* Dordrecht, Kluwer.